

terza pagina >>> **Rileggendo *Cime tempestose*.**

Riflessioni da una lettura tutta femminile, incontrando Jane Austen, Emily Brontë, Virginia Woolf e alcune lettere della grande attrice Giacinta Pezzana alla sua amica femminista Alessandrina Ravizza.

di Daniela De Luca

Mentre rileggevo *Cime Tempestose* di Emily Brontë, non potevo non constatare la grandezza di questo libro e sono tornata in libreria ad acquistarne una copia in lingua originale in cerca di qualcosa in più da scoprire.

Emily nasce nel 1818 e vive quasi per tutta la sua breve vita, muore infatti nel 1848, nelle lande dello Yorkshire in una profonda e ricercata solitudine. La conferma della sua indole poco socievole è descritta dalla sorella Charlotte nella prefazione alla prima edizione di *Wuthering Heights* nel 1847. Quest'indole si accorda con il paesaggio da cui è circondata la scrittrice e il paesaggio, a sua volta, si riflette simbolicamente nel suo animo, amplificando in lei il desiderio di solitudine.

Un insieme di circostanze, insomma, che probabilmente ne influenzano anche la scrittura. L'opera di Emily è tra quelle che trascendono ogni tempo e luogo, in cui non c'è l'uno o l'altro personaggio ma dove tutto è racchiuso in un coro che rappresenta il mondo: la vita, l'amore, la morte; personaggi che, come ha descritto Mario Praz in *Studi e svaghi inglesi*, non cercano di por freno alle loro passioni devastatrici, non si pentono dei loro atti di distruzione.

Virginia Woolf in *Jane Eyre e Wuthering Heights*, saggio compreso nella raccolta *The Common Reader* (1925 -1935), scrive: "In *Cime tempestose* l'io è assente. L'amore descritto non è l'amore degli uomini e delle donne. Emily si ispirava a una concezione più generale. L'impulso che la spronava a creare non aveva origine nella sua sofferenza, o nei torti subiti. Ella volgeva lo sguardo verso un mondo in preda al caos e sentiva in sé la forza di conferirgli unità in un testo".

Ecco a sua volta Bataille in *La letteratura e il male*: "Il destino volle che Emily Brontë, pur bella, ignorasse in modo assoluto l'amore, ma volle tuttavia che ella avesse della passione una conoscenza angosciosa: quella conoscenza che connette l'amore non soltanto alla chiarezza, ma anche alla violenza e alla morte – perché palesemente la morte è la verità dell'amore. Come l'amore è la verità della morte".

All'epoca della sua prima pubblicazione il libro faticò a essere accettato nella società ottocentesca, fu considerato dalla critica " perverso, brutale e cupo", forse perché il pubblico si sarà sentito minacciato dallo sconvolgimento della figura femminile proposta dalla scrittrice, da come vengono descritte le emozioni dei protagonisti, da come essi interagiscono senza trattenere alcun pensiero, scaraventandosi addosso l'odio e l'amore in egual misura, senza alcuna differenza tra uomo e donna.

Lyn Pickett, docente di Inglese presso l'Università Aberystwyth nel Wales, in un saggio intitolato *Emily Brontë* del 1989, rileva che "Emily Brontë's writings explore, expand and transgress prevailing nineteenth-century ideas about the nature of the female lot and women's creativity". (La scrittura della Brontë esplora, espande e trasgredisce l'idea prevalente nel diciannovesimo secolo sulla natura della donna e sulla sua capacità di immaginazione).

Questa scrittrice così solitaria nella vita, osserva e studia il mondo con distanza, attraverso riviste, giornali e libri, percependo dentro sé un grande distacco dall'ambiente sociale del tempo, preferendo la libertà tra le mura della propria casa che, affacciata sulla brughiera selvaggia, la ispira e accresce la sua fantasia.

Fin da bambina Emily è attratta dal sapere, attrazione che viene soddisfatta da numerose letture ed è facile intuire che uno sguardo sulla condizione femminile del suo tempo in relazione ad un passato recente l'abbia particolarmente interessata. La Rivoluzione Francese non è lontana dalla sua nascita e tanto meno la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (1791) di Olympe de Gouges, testo nel quale si afferma l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna e anche *A Vindication of the Rights of Woman: with Strictures on Political and Moral Subjects* dell'inglese Mary Wollstonecraft.

Queste primi documenti testimoniano quanto siano antiche le radici del movimento delle donne e echi di quelle parole - probabilmente la Brontë non conosceva il contenuto del testo della Gouges perché è verso il 1840 che iniziano a circolare solo alcune parti dello stesso e soltanto negli anni ottanta del Novecento appare per la prima volta in forma integrale in Francia - , echi che potrebbero aver attirato l'attenzione di una ragazza apparentemente chiusa nel suo mondo ma in realtà aperta e interessata a ciò che accadeva.

La Woolf nel saggio *Una stanza tutta per sé* affronta il tema della donna e della scrittura: "Tutto quello che potevo fare era offrirvi un'opinione su una questione piuttosto secondaria: una donna deve avere soldi e una stanza tutta per sé, se vuole scrivere romanzi".

Quando questo è stato possibile? Le scrittrici del passato, in quali condizioni (sociali, materiali) hanno scritto i loro romanzi, le loro poesie?

Per dare una risposta a queste domande dobbiamo cercare negli epistolari, nelle testimonianze, nei diari, tutte quelle informazioni che ci aiutino a trovare delle risposte.

Parlando di Jane Austen e di Emily Brontë così si esprime la Woolf: "Qualunque fosse l'effetto dello scoraggiamento e della critica sui loro scritti era irrilevante se paragonato all'altra difficoltà in cui si imbattevano quando arrivavano a buttar giù sulla carta i loro pensieri: il fatto che non avevano dietro di sé alcuna tradizione; oppure una tradizione così breve e parziale da essere di poca utilità. [...] Infatti, poiché la libertà e la pienezza espressiva appartengono all'essenza dell'arte, una simile scarsità e inadeguatezza di strumenti deve aver avuto enorme significato sulla scrittura femminile".

Circa a metà dell'Ottocento nascevano Giacinta Pezzana e Alessandrina Ravizza: la prima una grande attrice, la seconda un'attivista filantropa, legate da una profonda amicizia. Nel libro *L'attrice del cuore* di Laura Mariani c'è una ricca raccolta di lettere dell'attrice e tra queste diverse sono indirizzate alla Ravizza. Giacinta Pezzana prova una certa simpatia per le femministe: nel libro della Mariani si legge quanto apprezzasse il romanzo *Una donna* di Sibilla Aleramo, uno dei primi libri femministi usciti in Italia (stampato la prima volta nel 1906): " un romanzo questo che turba anche le femministe e che l'attrice difende appassionatamente per la sua visione disincantata del matrimonio e della maternità, perché è la «istoria dolorosa di troppe»".